

# STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

## SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

---

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero  
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero  
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**"Centro di Studi Tassiani"**  
**presso la Civica Biblioteca di Bergamo**  
**entro il 15 giugno 1997**

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.  
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"  
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

Faint, illegible text, possibly a title page or header.

Faint, illegible text.

Faint, illegible text.

1899

Faint, illegible text.

Faint, illegible text.

## P R E M E S S A

*Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.*

critica intorno alle imitazioni dei classici che vi si rinvengono (*Eneide*, *Tebaide*, *Metamorfosi*). Il quarto considera le sue influenze sulle traduzioni dell'antica poesia narrativa, con particolare riferimento alle *Metamorfosi* ovidiane. Il quinto mette a fuoco le diverse reazioni critiche alle discontinuità del suo *narratum*. Il sesto e il settimo ne rivelano la centralità e insieme la pretestuosità nel dibattito letterario dell'epoca. L'ottavo analizza la versione inglese di Harington, rilevando nella normalizzazione da questa operata il tentativo di conformare il testo tradotto all'idea del moderno poema eroico che il *Furioso* aveva oramai universalmente contribuito a produrre. [Luciana Borsetto]

BERNARDINO MARTIRANO, *Il pianto d'Aretusa*, a cura di TOBIA R. TOSCANO, Napoli, Loffredo, 1993.

A seguito del ritrovamento di un testimone manoscritto del poemetto, conosciuto nella tradizione vulgata con il titolo di *Aretusa*, opera dello scrittore cosentino Bernardino Martirano, discepolo del Parrasio e segretario del Regno di Napoli all'epoca di Carlo V, lo studioso, oltre a restituirci un testo filologicamente più sicuro di quello finora noto nella stampa veneziana del 1563, attende ad una curata ricostruzione dell'ambiente culturale e degli orizzonti poetici in cui maturò il progetto del singolare componimento epico-eziologico del letterato meridionale. Il testimone, un manoscritto adespoto, ignoto ai biografi e ai critici del Martirano, si conserva nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, proveniente, stando alla ricerca del Toscano, da quel fondo antico costituito dal lascito della biblioteca di Johann Albrecht Widdmanstetter, l'umanista tedesco attivo in Italia, al servizio dell'Arcivescovo di Capua, lettore di greco a Napoli e commentatore dell'*Iliade*; un fondo che si è rivelato uno straordinario contenitore di testi poetici di area napoletana, di notevole apporto alla conoscenza degli indirizzi e delle scelte praticati dalla cultura partenopea fra Quattrocento e Cinquecento. Al collegamento fra il Martirano e il Widdmanstetter lo studioso giunge attraverso l'indagine di una pluralità di fonti, in cui spiccano le tracce documentarie evinte dalle *Epistolae familiares* del fratello Coriolano (Neapoli 1556) e le allusioni che rimandano a due opere di Bernardino - *Aretusa* e *Ismene* -, contenute in un sonetto inedito di Luigi Tansillo («Per l'onda ove nascesti e per l'arena»), di recente riscoperto nella raccolta delle Carte Percopo, esistente presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Con *Ismene*, ricordata dal Tansillo anche nelle *Stanze a Bernardino*

*Martirano*, si accenna a un volgarizzamento del letterato cosentino, tuttora disperso, condotto sul romanzo greco di Eustazio (o Eumazio) Macrembolita: Τὸ χαθ' Ὑσμίνην καὶ Ὑσμινίαν; al quale l'autore risulta attendesse intorno agli anni 1535, gli stessi dell'*Aretusa*, proprio in collaborazione con il Widdmanstetter; un intervento traduttorio a due mani che sarebbe dovuto approdare all'edizione di un rifacimento bilingue, latino-italiano, in cui è presumibile che il Martirano si fosse riservata la parte del volgare. Oltre ad illuminare la pista Widdmanstetter, con il conseguente reperimento, nel fondo monacense, di una copia manoscritta dell'*Aretusa*, da ritenersi esemplata sull'autografo sotto la direzione dell'autore, il volgarizzamento illustra, in rapporto al poemetto e nella consuetudine umanistica del tradurre-imitare-ricreare, alcune peculiarità della scrittura narrativa del Martirano e degli indirizzi in materia di epica coltivati, in anni post-ariosteschi, da un letterato meridionale il cui profilo risulterebbe rappresentativo degli ultimi fasti dell'Accademia Pontaniana. *Il pianto d'Aretusa*, «poema in ottave rime de bellis Italico et Tunisiaco», secondo il titolo e la definizione che si ricava dal catalogo monacense, è, infatti, un'opera dallo statuto retorico ambiguo che contamina la tradizione alessandrina dell'epillio eziologico con le tecniche narrative del poema epico, variate dal ricorso ai «cataloghi» del romanzo cavalleresco: di ripresa, in particolare, dal *Furioso* di cui è nota, dopo l'intervento del Dionisotti (1963), l'influenza sulla fioritura, in ambiente napoletano, di poemetti in ottava rima. Ad una prima sezione dell'*Aretusa*, dove il Martirano, nei panni del *poeta doctus* ellenistico, racconta un *aition* d'eccezione (non senza escursioni - per inciso - nei moduli della poesia idillica, con la ninfa Laucopetra cacciatrice e disdegnosa dell'amore, di preludio alle tante Silvie pastorali), segue una parte dedicata al racconto del conflitto franco spagnolo, culminante nella battaglia di Pavia (1525): una «gesta», quindi, di viva attualità che s'inscrive nel contesto mitologico per mezzo di un'*ekfrasis* di gusto alessandrino, con un duplice registro eroico-amoroso. L'ingegnosità strutturale del poemetto trova un preciso riscontro anche nella patina stilistica del testo, espressiva, nella rassegna proposta dal Toscano, delle strategie linguistiche in atto nella *koiné* napoletana fra il 1530 e il 1550. L'*Aretusa*, diversamente dal *Polifemo*, l'altro poemetto del Martirano di ambientazione erotico-pastorale, sia pure in un impianto che non è esente da un certo «ibridismo stilistico e linguistico», mostra un uso più sorvegliato e sostenuto del codice espressivo, in direzione di un innalzamento dello stile verso i modelli alti della tradizione lirica e cavalleresca, con la ripresa, in primo luogo, del Petrarca e dell'Ariosto. L'interesse per l'*Aretusa* non si esaurisce, infine, esclusivamente nell'apporto di un tassello al mosaico, ancora incerto, di

quella stagione napoletana, e più genericamente meridionale, in cui maturò il superamento della tradizione pontaniana da parte della nuova generazione dei Tansillo, dei Rota, dei Di Costanzo, perché le vicende editoriali dell'opera suggeriscono l'ipotesi di una circolazione settentrionale del poemetto con il significativo sbocco tipografico veneziano nella silloge curata da Antonio Terminio, per la stampa Giolito delle *Stanze di diversi autori*. Alla ricerca bibliografica delle forme e dei canali con cui il testo venne trasmesso, lo studioso dedica un ampio capitolo, discutendo sul ruolo rivestito da personaggi, a vario titolo, legati al Martirano: da Girolamo Ruscelli, presente a Napoli fra il '47 e il '49, a Claudio Tolomei, il «Thuscanus», ricordato da Coriolano come sodale di cenacoli accademici, al solerte libraio Marcantonio Passeri, che agì da tramite fra Napoli e Venezia, e allo stesso Tansillo. Ma l'esito, forse, più rilevante dell'indagine riguarda la messa a fuoco, da parte del Toscano, di una trasmissione dell'*Aretusa* in laguna che ne altera e omologa, editorialmente, la veste linguistica, con un processo di revisione coatta che si verifica anche in altri testi napoletani (Tisano 1990), dando luogo a facili fraintendimenti nella valutazione dell'effettivo processo di adattamento della tradizione meridionale, lirica e narrativa, alla proposta bembiana. [Elisabetta Selmi]

GIROLAMO MUZIO, *Battaglie per difesa dell'italica lingua*, testo e note a cura di ROSSANA SODANO, Torino, Edizioni RES, 1994, pp. 333.

Il volume riproduce, per le cure di Rossana Sodano, il testo delle *Battaglie di Hieronimo Mutio Giustinopolitano* pubblicate postume a Venezia nel 1582 presso lo stampatore Pietro Dusingli dal figlio del Muzio stesso, Giulio Cesare, che le dedicò al colonnello Antonio Eudemoniani, con il quale aveva stretto amicizia fin dalla partecipazione all'impresa di Lepanto. Si tratta, come afferma la curatrice, di testi vari, composti in anni e in circostanze diverse, ma legati tutti dalla «comune attenzione ai fatti linguistici». Vi compaiono la lettera al Cesano e al Cavalcanti sulla superiorità dello stile del Boccaccio nei confronti di quello del Machiavelli e quella a Renato Trivulzio sul *Cesano* del Tolomei, composte tra il 1537 e il 1541 e pubblicate per la prima volta nella raccolta epistolare del 1551 (*Lettere del Mutio Justinopolitano*, Venezia, Giolito); la lettera a Domenico Venier con le censure all'edizione parigina del Boccaccio (Corbinelli, 1569), redatta intorno al 1572; la *Varchina*, iniziata nel 1573, dopo la lettura dell'*Ercolano* del Varchi (1570), e finita nel 1575; le *Annotazioni sopra il Petrarca*, elaborate successivamente alla *Varchina*, e tre orazioni